

OSSERVATORIO NORD EST

Nel Nord Est uno su tre
rinuncia alle cure per colpa
della crisi

Il Gazzettino, 07.05.2013



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 2-4 aprile 2013 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1004 persone (rifiuti/sostituzioni: 5469), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,09%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

ALLARME DISAGIO SOCIALE. NON SI PUÒ VIVERE SOLTANTO DI AUSTERITÀ

di Giorgio Brunetti

La crisi economica incombe e la tanto attesa uscita dal tunnel tarda a manifestarsi. Il credito bancario langue, i rimborsi dei crediti verso la PA, tanto promessi, sono sempre sul punto di essere sbloccati. Lo Stato e gli enti locali sono oberati dal peso dei debiti accumulati e schiacciati dal patto di stabilità. La *spending review* è la strada obbligata per rispettare il pareggio di bilancio. Ma spesso si traduce in tagli a prestazioni e servizi sociali e sanitari con conseguenze preoccupanti soprattutto in questo periodo di crisi economica. Intanto alcune aziende chiudono, altre, quelle che continuano ad operare, cercano il più possibile di ridurre i loro costi, contraendo gli organici o addirittura spostando produzioni all'estero. Nasce allora il cassaintegrato e con il trascorre del tempo il disoccupato. Nel contempo tanti giovani non trovano occupazione e i più intraprendenti vanno all'estero a intercettare domande di lavoro che qui mancano. I tagli alla spesa pubblica e la chiusura di imprese o il loro "dimagrimento" mettono in moto un effetto domino che investe la società nel suo insieme. Vi sono persone tra 40-50 anni che si trovano improvvisamente disoccupati dopo una vita di lavoro regolare, giovani adulti che lavorano sulla base di contratti di precariato e che cambiano settore di lavoro e tipo di mansione creando quella indeterminatezza che si riflette nell'incapacità di progettare il proprio futuro in termini professionali, personali e familiari. Vi sono anche imprenditori che devono fronteggiare fallimenti, difficoltà di mercato, indebitamento e scivolamento nel mercato del credito illegale come i fatti di cronaca recente ci hanno fatto conoscere, immigrati che hanno perso il posto di lavoro e che vengono assorbiti dal mercato del lavoro nero, anziani, infine, che si fanno carico di figli e nipoti disoccupati attingendo ai propri risparmi, vendendo l'abitazione di proprietà o indebitandosi. Un quadro preoccupante di disagio sociale che la Caritas mette ben in evidenza nei suoi appelli e che ha visto negli ultimi cinque anni un forte aumento di richiesta di aiuti. Lo spettro della povertà e della esclusione sociale comincia quindi a diffondersi e a lambire anche il ceto medio, colpito, tra l'altro, da una elevata pressione fiscale. Numerose sono oramai le famiglie anche nel Nord Est che soffrono di scarsità di risorse, che non riescono a pagare le bollette, a riscaldare la casa in modo adeguato o a trascorre qualche giorno di

vacanza lontano da casa. Perfino rinviando soprattutto visite mediche ed esami – come l'indagine Demos segnala - perché non hanno le risorse finanziarie per richiederli. Una situazione certo preoccupante, oltre che desolante, dell'impoverimento e della connessa crescente disuguaglianza sociale, che gli Stati membri della UE dovranno cercare di intervenire al più presto con adeguati e tempestivi provvedimenti impegnandosi tanto quanto stanno facendo per la stabilizzazione economico-finanziaria dell'Unione. Di sola austerità non si può vivere.

ANCHE LA SALUTE VA IN "CRISI": 3 SU 10 SALTANO ESAMI E VISITE

di Natascia Porcellato

La crisi sta minando anche la salute fisica dei cittadini? In che misura le difficoltà economiche stanno impedendo l'accesso a una corretta prevenzione e cura delle malattie? Sono questi i punti focali dell'indagine presentata oggi da *Demos* all'interno dell'*Osservatorio sul Nord Est*. Nell'ultimo anno, i problemi economici hanno imposto di rinunciare a visite o esami medici al 27% dei nordestini, mentre il 14% si è privato dell'acquisto di medicinali o ha interrotto terapie mediche.

La necessità di risparmiare sta iniziando a toccare anche settori come quello della salute, ma visite mediche e medicinali non sono voci definibili "superflue". E "tirare la cinghia" in questo campo può essere non solo doloroso, ma fatale, individualmente e socialmente. Prevenzione e cure sistematiche, infatti, oltre a migliorare o salvare la vita, sono un investimento odierno e un risparmio futuro. Eppure, anche nel Nord Est - area che dispone di una sanità pubblica funzionante e di qualità - il rischio si sta concretizzando. I cittadini, infatti, sembrano sempre più impotenti di fronte al costo di medicinali o visite; alcuni tanto da privarsene, come fossero un lusso, e non una necessità.

Nell'ultimo anno, il 14% dei nordestini ha rinunciato ad acquistare medicinali o interrotto terapie mediche, mentre più di uno su quattro (27%) ha dichiarato che lui o qualcuno della propria famiglia non ha eseguito visite o esami medici per problemi economici. Sono quote minoritarie della popolazione, certamente, ma tutt'altro che trascurabili, e che illustrano bene la deriva sociale che potrebbe svilupparsi dalla crisi economica. Quali sono i settori maggiormente interessati?

Ad aver rinunciato a esami medici sono soprattutto persone adulte e anziane, anche se le sofferenze più estese sono rintracciabili tra coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni. È in questa fascia d'età, infatti, che la quota sale al 37-38%, oltre 10 punti percentuali in più rispetto alla media dell'area (27%). Guardando al genere, poi, vediamo come siano le donne (34%) ad essere più orientate a tagliare questi costi rispetto agli uomini (20%). Se consideriamo il fattore territoriale, emerge una maggiore difficoltà di coloro che risiedono in Veneto (30%) rispetto a quanti vivono in Friuli-Venezia Giulia (24%) o a Trento (11%). Dal punto di vista socio-professionale, inoltre, si distinguono i

disoccupati (47%), le casalinghe (40%) e i pensionati (35%). Tra quanti sono inseriti all'interno del mercato del lavoro, invece, sono i liberi professionisti (40%) ad aver più frequentemente rinunciato a visite ed esami, mentre in media con la popolazione appaiono i lavoratori autonomi (27%). Tra i dipendenti, siano operai o impiegati, l'incidenza è più contenuta (poco sotto al 20%), mentre più al riparo appaiono gli studenti (11%).

Quanti hanno interrotto terapie farmacologiche sono una quota più contenuta (14%) e hanno dei tratti in parte simili a quelli appena illustrati per la rinuncia alle visite mediche. Le maggiori difficoltà sono concentrate tra coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni (20%) e tra le donne (18%). Dal punto di vista territoriale, le tre realtà che compongono il Nord Est si collocano intorno alla media dell'area, anche se nel Friuli-Venezia Giulia la tendenza appare più marcata (16%), mentre nella provincia di Trento è meno diffusa (10%). Anche professionalmente, infine, ritroviamo le categorie già incontrate in precedenza: liberi professionisti (30%), casalinghe (20%) e pensionati (19%) sono i settori che più di altri faticano ad acquistare medicinali.





